Dopo 650 anni

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 18

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-711183

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

DOPO 650 ANNI

Non si dimentichi che il popolo svizzero è un popolo armato, che v u o l e conservare ad ogni costo la propria indipendenza. Non c'è Svizzero che non consideri con orrore l'eventualità di un'occupazione straniera. Per tutti noi, senza eccezione di sorta, agricoltori operai professionisti, un simile evento rovescierebbe i princìpi e le condizioni che sono alle base della nostra esistenza. Ogni soldato conosce il motivo per cui ha impugnato le armi; non si tralasci di ribadire, e sempre più insistentemente, il còmpito d'onore che a ciascuno è stato affidato: salvare, in tutto e per tutto, il nostro patrimonio nazionale. Noi dobbiamo e possiamo difenderci.

Più che alla preparazione materiale è importante dare opera alla preparazione spirituale. Ben lo sapevano i nostri Padri i quali, prima della battaglia, piegavano i ginocchi davanti a Dio. Se finora alla Svizzera, unica — quasi — fra i piccoli Stati europei, furono risparmiati i pericoli di un'invasione straniera, ciò si deve, in primo luogo, alla palese protezione divina. È necessario conservare e vivificare nei cuori la fiamma religiosa; il soldato unisca le sue preghiere a quelle delle spose, dei genitori, dei bambini. Occorre altresì curare e promuovere lo spirito dell'assistenza reciproca, della fiducia e del sagrificio. In tempi come questi, in cui possiamo svegliarci da un giorno all'altro sotto la bufera dei bombardamenti nemici, il senso della s o l i d a r i e t à è una necessità nazionale.

Alla propaganda disfattista sappiamo opporre lo spirito che animava i nostri Padri di Uri, Svitto e Unterwalden, quando — il 1° d'Agosto 1291 — non smarrirono, quantunque isolati, la fiducia in Dio e nelle loro forze.

Solo così il Paese sarà forte e il suo Esercito sarà veramente pronto. La parola d'ordine è semplice: r e s i s t e r e.

Soltanto la morte libera il soldato svizzero dal suo dovere verso la Patria.

Gen. Guisan.

Corrispondenti di guerra scrivono.....

Il volto della guerra moderna

Lo sfondamento di formidabili difese.

La cintura fortificata che si appoggiava al famoso Vallo dei Tartari — una gigantesca costruzione di 50 metri di base, non dissimile dalla muraglia della Cina — era essa stessa preceduta da una formidabile fascia protettiva con fossi anticarro, trabocchetti campi minati, sbarramenti con travi di ferro, reticolati, ecc.

Davanti ai «bunkers» in cemento armato, si allineavano carri armati, interrati fino alla torretta in modo da realizzare col mascheramento una più grande e più efficace resistenza ai fini dell'artiglieria avversaria. Con la stessa tecnica erano stati disposti, a cinquanta metri davanti ai «bunkers», diverse compagnie di lanciafiamme letteralmente interrati anch'essi con i relativi apparecchi pieni di liquido infiammabile. Lo sbarramento che si estendeva su di una larghezza di sette e su una profondità di nove chilometri era completo anche dalla parte del mare.

In difesa di questo poderoso sistema fortificato, il Comando russo aveva mandato degli elementi particolarmente scelti, i «Komsonolsecn».

Premessa dell'azione tedesca è stato un lungo studio delle posizioni nemiche, realizzato dal Comando tedesco grazie alle quotidiane osservazioni svolte dal cielo e da terra.

All'alba del 18 ottobre oltre duecento cannoni scatenavano un uragano di fuoco sul nemico. I genieri d'assalto si assicuravano intanto il possesso della fascia avanzata di protezione. In questa fascia gli «Stosspioniere» aprivano una serie di passaggi, tagliando reticolati, neutralizzando con lanciafiamme e lanciagranate i fortini di avamposti del nemico. Più complicato risultava il proseguimento dell'azione all'interno della zona fortificata propriamente detta. I difensori resistevano con accanimento e il secondo giorno dall'inizio dell'azione era di nuovo in grado di sferrare un contrattacco con carri armati.

Nella battaglia aerea i tedeschi avevano il predominio. Gli Stuka intervenivano a masse, unitamente alle artiglierie pesanti, e demolivano le opere fortificate più appariscenti.

Gli «Sturmgeschütze», i famosi «autocannoni» d'assalto, i pezzi della «Flak», quelli del «Pak», operavano a loro volta pezzo per pezzo; la prima cinta fortificata era sgretolata. Le forze tedesche potevano guadagnare del terreno e portarsi in un punto favorevolissimo. All'intervento dei lanciafiamme della difesa veniva contrapposto un attacco di fianco che faceva saltare questa linea senza che le postazioni nemiche riuscissero a dirigere una sola vampata sugli assalitori tedeschi. Protetti dai lanciagranate nebbiogeni, i fanti specializzati compivano la micidiale carica di dinamite. Al decimo giorno dall'inizio dell'epica lotta la tenace difesa russa doveva soccombere all'impeto delle fanterie tedesche.

Libri e Riviste

Mario Svanascini. «Frammenti di marcia sulla Divina Commedia.» Edizioni Stucchi 1941, Mendrisio.

Dante è una personalità così poliedrica (e ancor più poliedrica è la sua commedia), che veramente è perdonabile e comprensibile se vi si fanno scoperte in numero che non accenna a diminuire.

Durante il servizio attivo dal gennaio all'aprile 1941, dopo aver discusso spesso di Dante, durante le ore di libera uscita, l'autore si decise a leggere la Commedia.

E non ebbe mai a farlo prima per non sembrare più profondo del necessario e sopratutto per attendere, come solitamente, una certa maturità di pensiero prima di avvicinare i capolavori.

Si tratta forse dell'unico svizzero che